



# Giancarlo Alisio

## Scritti di architettura, città e paesaggio

*a cura di*

SALVATORE DI LIELLO, PASQUALE ROSSI

con una testimonianza di TINO SANTANGELO



Edizioni Scientifiche Italiane



## Indice

<i>Giancarlo Alisio e i suoi studi</i> , di SALVATORE DI LIELLO, PASQUALE ROSSI	7
Un'opera scomparsa di Fra' Nuvolo: la chiesa di San Sebastiano (1959)	15
Le ville di Portici (1959)	19
Sviluppo urbano e struttura della città (1972)	51
Il quartiere della Cavallerizza a Chiaia (1986)	83
La città e la storia urbana (1987)	91
Persano, Real Casino. Una reggia per la caccia (1987)	105
La veduta di Napoli del 1698 di Paolo Petrini (1993)	115
L'urbanistica post-unitaria a Napoli e l'utopia di Lamont Young (1993)	123
<i>Lectio</i> . Inaugurazione dell'anno accademico 1993-1994 (13 dicembre 1993)	127
Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti (1997)	135
Terre ardenti e ballerine (1997)	149
Il falso taccuino di viaggio del 1834 di un architetto neoclassico in Campania (2004)	153
Segreti e motivazioni di un collezionista (2001), di CARLO KNIGHT	165
<i>Giancarlo Alisio nel ricordo di un amico</i> , di TINO SANTANGELO	171
<i>Bibliografia di Giancarlo Alisio</i>	181

## Giancarlo Alisio e i suoi studi

Salvatore Di Liello, Pasquale Rossi

«Io piccolo piccolo e discendente di una famiglia torinese non posso ergermi all'altezza di quei giganti, ma posso solo promettere di lavorare per difendere l'immagine di Napoli e segnalare le offese che continuamente riceve». Le parole di Giancarlo Alisio a chi lo intervistava a proposito del suo incarico di presidente della Commissione Toponomastica del Comune di Napoli – già ricoperto da Bartolommeo Capasso e Benedetto Croce, quei 'giganti' che citava – compendiano, forse più di tante altre, i tratti di un raffinato intellettuale custode della memoria di una città e delle sue complesse ascendenze: orizzonti raramente così estesi nel tempo e nello spazio, inestricabili geografie culturali nei cui meandri, anche quelli più labirintici, Alisio si orientava come pochi seguendo il lume di un mai sopito studio e del desiderio di conoscenza, eguagliato solo dalla passione di donare le sue riflessioni ai *suo*i allievi, per più generazioni. Con entusiasmo costante, mai sottratto al controllo del rigore filologico, ha rivolto larga parte della sua operosità scientifica allo studio di Napoli con lo sguardo aperto su uno specchio mediterraneo ed europeo nel quale trovano origine la forma urbana e l'architettura della città. Lo studio continuo e appassionato è stato sempre affiancato dalla militanza da colto cittadino impegnato nell'incessante sforzo di contrastare l'approssimazione e la grossolanità nei programmi sulla città e sul suo destino.

A ricordarlo oggi, trascorsi dieci anni dalla sua scomparsa, forse più di ogni altro, ci ritorna proprio quel suo carattere, un misto di passione, tenacia e rigore, con cui riusciva a misurarsi con disincanto persino con la sciatteria troppo spesso imperante, senza mai abbandonare il confronto, preferendo un più comodo rifugio negli studi, fra i dipinti, disegni e libri antichi che continuava a collezionare.

Con leggerezza, a volte con l'ironico distacco di uno studioso *d'antan*, riusciva invece a seguire serratamente quanto accadeva a Napoli in materia di cultura, progetti e restauri, dialogando con tutti per dare il suo concreto contributo alla difficile realtà della città.

Se c'è un filo rosso nella sua multiforme attività, questo va individuato in quella coinvolgente sensibilità, sospesa tra curiosità infantile e rigore scientifico, che da sempre lo ha accompagnato nella sua ampia produzione bibliografica e nel lungo insegnamento universitario di Storia dell'architettura. Un patrimonio di conoscenze alimentato anche dal collezionismo, una passione trasmessagli sì dai genitori, ma declinata in una maniera del tutto nuova fino a diventare fonte di accertamento documentario delle sue riflessioni e delle sue



idee sulla storia della città in ricerche estese ai celebri *environs*, dai Campi Flegrei, alle isole del golfo, al paesaggio vesuviano e a molti territori meridionali del Regno. Verrebbe infatti di ritornare ancora alle sue parole quando nel catalogo della mostra *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio* (2001, Villa Pignatelli, Napoli) commentava la collezione donata, d'intesa con le sorelle Alma e Giovanna, allo Stato italiano e da allora esposta nelle sale del Museo di San Martino di Napoli. Una raccolta, una galleria di visioni, un irripetibile compendio della 'macetà scenica' di Napoli e delle *mirabilia* del suo paesaggio, nucleo centrale dei suoi studi, come egli stesso sosteneva quando con distacco solo apparente, accogliendo l'invito di Carlo Knight al racconto della sua quadreria, commentava nel catalogo della mostra:

«Non so spiegarti perché colleziono. Sospetto di tendere attraverso le immagini, magari senza rendermene conto, al recupero di un'idea che mi sono fatto della città e della sua evoluzione. In un certo senso il comprare dei quadri può anche servire ad effettuare un controllo visivo dei propri pensieri. Spesso gli impulsi che spingono a formare una collezione sono l'estrinsecazione d'una idealizzazione interiore. Ma non è facile conoscersi a fondo. In ogni caso la mia collezione è un tutt'uno coi miei interessi, e costituisce nel contempo uno strumento di ricerca, di analisi, di indagine».

Quel controllo visivo dei propri pensieri sull'architettura e sul paesaggio annovera spesso ricordi personali, anche quelli più familiari e giovanili, che rievocano pensieri e suggestioni su palazzi, ville e luoghi su cui sarebbe poi ritornato negli anni a seguire con i suoi studi. Come quando, nel 2004, introducendo un volume sul castello Barbarossa di Anacapri, nel sublime paesaggio di mare e irti costoni calcarei di Capri, più volte al centro delle sue ricerche. *L'incipit* dello scritto è un accorato ricordo delle sue estati capresi, ricco di puntuali annotazioni sui luoghi ravvivati da ricordi adolescenziali:

«Da quando sono nato, per vent'anni, ho trascorso tutte le estati a Capri, ma i miei genitori vi soggiornavano già da tempo, prima nella villa Monetella, poi nella villa Sara, una bella costruzione ottocentesca, dove aveva vissuto il corrispondente del Times Henry Wreford, illeggiadrita da un giardino ricco di resti romani collegabili ai ruderi di Monte San Michele, e oggi trasformata in albergo. A causa degli eventi bellici, dal 1942, per quattro anni, ci trasferimmo stabilmente sull'isola, ho studiato alla Certosa con don Giusto e don Giovanni appartenenti ai Canonici Regolari, ai quali era allora affidato il grande complesso monastico: sono dunque stato un caprese a tutti gli effetti. La mia Capri era quella che viene ora esaltata come un luogo mitico, idealizzato nella memoria, i miei genitori erano amici di Edwin Cerio ed io, di Claretta, che in seguito sarebbe diventata sua moglie nonostante la grande differenza di età; Curzio Malaparte frequentava la nostra casa, ho il ricordo di tanti personaggi protagonisti della vita culturale e sociale dell'epoca che oggi ritrovo nelle illustrazioni dei libri, ma che a me, ragazzino, in verità non facevano grande impressione. Ho anche intravisto, di sfuggita, per le strade dell'isola, il vecchio re di Svezia con la regina Vittoria e Axel Munthe. Per me Anacapri era, allora, un luogo remoto, vi si andava raramente, il nucleo urbano era assai piccolo, circondato di vaste distese coltivate; una volta l'anno ci recavamo al Faro, la lunga passeggiata era programmata per



tempo e con cura. Il forte sul monte Solaro era irraggiungibile, infatti l'ho visitato molti anni dopo, il castello di Barbarossa non era accessibile, librato in aria, a picco sulla roccia, mi appariva come un edificio incantato, il nome del corsaro evocava scene di combattimento, di violenza, di imprese epiche, di eroiche resistenze contro le incursioni, episodi enfatizzati dalla immaginazione di un adolescente. Oggi il castello, la Porta della discordia, la Scala fenicia hanno assunto ovviamente un significato diverso, ma ancora esercitano su di me un fascino e un'attrazione particolari».

Giancarlo Alisio nasce a Napoli il 27 luglio 1930 da genitori settentrionali. Allievo di Roberto Pane, fin da studente universitario orienta la propria formazione verso gli studi di Storia dell'architettura e, laureatosi nel 1956 all'Università degli Studi di Napoli oggi Federico II, entra nell'Istituto di Storia dell'Architettura. Assistente volontario, poi incaricato fra il 1956 al 1964, quindi assistente ordinario, libero docente nel 1968 e professore incaricato stabilizzato fra il 1969 e il 1975, vince, nel 1976, il concorso a professore ordinario ed è chiamato dalla Facoltà di Architettura assumendo la titolarità del corso di Storia dell'Architettura.

Ha svolto esclusivamente attività didattica e di ricerca scientifica e ha ricoperto incarichi istituzionali: dal 1982 al 1987 è direttore dell'Istituto di Storia dell'Architettura, ed è di nuovo chiamato a dirigere, dal 1990 al 1995, il Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro.

Durante gli anni della sua direzione del Dipartimento viene attivato anche il corso di Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dell'Architettura (1990 - IV ciclo), coordinato fino al 1999 e composto, in quel momento storico, dai docenti dell'unica Facoltà di Architettura.

Il corso di dottorato in quegli anni è stato una scuola di formazione degli storici dell'architettura napoletana, un luogo fertile della ricerca basato sul rapporto maestro/allievo che ha portato alla formazione di una generazione di studiosi, ora in cattedra in varie Università italiane.

Sul rapporto maestro/allievo e sulla direzione/amministrazione delle strutture citate piace segnalare che al Professore si riconoscevano le qualità e i pregi del comando richiamati da Sun Tzu nell'*Arte della guerra*: "Conoscenza, Severità, Coraggio, Umanità, Sincerità". Tali doti ne definivano la figura carismatica: per questo a lui ci si affidava nella gestione e nel lavoro quotidiano; per questo, ancora oggi quando si affronta una questione, si pensa o si tenta di immaginare come l'avrebbe risolta il maestro-gentiluomo, la cui dignità accademica dovrebbe essere di riferimento per le giovani generazioni.

Per molti anni, assumendo la direzione di collane editoriali presso le Edizioni Scientifiche Italiane ed Electa Napoli, ha promosso la pubblicazione di monografie e saggi nei quali si approfondiscono temi sviluppati proprio nell'ambito del fertile dibattito culturale della Facoltà di Architettura napoletana, del Dipartimento e del corso di Dottorato. Il rigore analitico e la chiarezza di interpretazione dei fenomeni di trasformazione della città e dei progetti urbani e architettonici, espressi negli studi su Napoli, costituiscono parametri



critici che configurano una metodologia utile alla lettura di ogni realtà urbana. Con passione e convinzione ha trasmesso per decenni questo metodo ai laureandi e ai suoi allievi per formare professionisti consapevoli e rispettosi della storia e delle radici culturali, oltre che competenti nella progettazione contemporanea.

Simile l'impegno didattico presso l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa dove, sin dall'istituzione del corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali (1991), il primo in Italia, per volere di Antonio Villani, ha tenuto lezioni di storia dell'architettura, nell'ambito di corsi e seminari. In modo particolare sull'urbanistica napoletana, sulle stratificazioni storiche (dall'età antica a quella moderna), sullo sviluppo urbano della città nel Settecento e nell'Ottocento, tematiche poi istituzionalizzate dal 2003 nell'indirizzo specifico di "Valorizzazione e Catalogazione dei Centri Storici", attivato nel corso di laurea triennale in Conservazione dei Beni Culturali presso la Facoltà di Lettere.

Lezioni e metodi di osservazione dell'ambiente urbano che, in ogni anno accademico, come accadeva anche nella Facoltà di Architettura, portavano gli allievi alle visite di studio, ai "sopralluoghi" delle straordinarie architetture della città di Napoli, luogo privilegiato per eccellenza per raccontare la storia dell'architettura europea. Un metodo che, ancora oggi, è seguito con passione dalle nuove generazioni e rappresenta un caposaldo della formazione accademica.

Ancora, nell'Ateneo del Suor Orsola partecipa a convegni e a presentazioni di eventi europei, tra questi una *Mostra sulle vedute della città dal XV al XIX secolo nelle stampe della Raccolta d'Arte Pagliara* del 1996 (*Napoli in prospettiva*, con Francesco M. De Sanctis, Lucio d'Alessandro, Ferdinando Bologna e altri), esposta prima a Parigi all'Istituto Italiano di Cultura e poi nel Claustro napoletano.

La sua rilevante produzione scientifica, sviluppata a partire dal 1959, è dedicata principalmente all'analisi dei fenomeni che, in una dimensione culturale europea, presiedono alla costruzione storica del tessuto urbano napoletano nella sua plurisecolare stratificazione architettonica e urbanistica. L'approfondimento critico che deriva dall'analisi e dall'aggiornamento delle fonti individua molteplici temi di ricerca che si esplicitano anche attraverso il coordinamento scientifico di mostre; fra i tanti filoni individuati emergono l'analisi del territorio nella sua dimensione storica, lo studio della rappresentazione della città e del paesaggio, il ruolo delle élites imprenditoriali e culturali nella definizione della struttura urbana e nella diffusione di linguaggi architettonici, il contributo rilevante delle singole personalità, la ricognizione e la rassegna della produzione di idee e progetti in età moderna e contemporanea.

Al fervore di idee 'illuminate' che caratterizza la prima età borbonica, Giancarlo Alisio ha dedicato larga parte delle sue ricerche mirate all'analisi di un periodo straordinario per la storia della città di Napoli quando la città, come amava scrivere,

«adagiata lungo i rilievi, degradante scenograficamente verso il mare incorniciata dal verde dei pendii circostanti, diviene uno dei soggetti preferiti dai vedutisti che la riprendono dal mare, dalla spiaggia di Chiaia o dal castello del Carmine in raffigurazioni ricche di movimento per la



presenza di navi a vele spiegate, di barche di pescatori o di scene di genere sullo sfondo di una città colta nei suoi aspetti più affascinanti con le case a terrazzo alternate alle cupole ed ai campanili su cui emergono i castelli ed i grandi edifici borbonici. I vedutisti esaltano l'equilibrio e l'armonia fra città e natura circostante ma, purtroppo, la realtà sociale era diversa e all'interno della struttura sussisteva un profondo senso di disagio».

Al Settecento napoletano dedica numerosi lavori che hanno contribuito a chiarire modi e tempi della diffusione, in tutto il Mezzogiorno, di idee e programmi fra realtà, utopia e retorica *d'ancien régime*, letti o ri-letti da inedite prospettive critiche. Di qui il 'filo rosso' che, in una produzione quarantennale, lega *L'ambiente di piazza Dante in antichi rilievi inediti* (1965), il saggio *Sviluppo urbano e struttura della città per la Storia di Napoli* (1972) e i volumi *sull'Arciconfraternita dei Pellegrini e sull'Urbanistica napoletana del Settecento* (1979), oltre a vari contributi, sino al volume *Il Real Passeggio di Chiaia: immagini per la storia della Villa Comunale* del 1993.

Nello stesso indirizzo di ricerca si inscrivono, con un più specifico interesse per l'architettura, *Le ville di Portici* nel volume a più firme *Ville vesuviane del Settecento* del 1959, i saggi per «Napoli nobilissima» sul palazzo reale di Portici e sul sito reale di Persano e, soprattutto, *Siti reali dei Borboni* (1976). Nella monografia, grazie a un vasto e articolato *côté* documentario inedito, venivano per la prima volta studiati criticamente numerosi progetti di architetture borboniche – il lontano 'casino' di Persano e quello degli Astroni, le residenze di Procida, Venafro, Carditello e Castellammare – sorte nei territori riservati alle cacce reali e destinate a un ruolo incisivo negli assetti futuri di quei luoghi. «Giancarlo Alisio» – come rilevava Bruno Zevi nella sua recensione sul volume pubblicata in *Cronache di Architettura* del 1978 – «le analizza con acume filologico e critico» segnalando come l'autore denunciasse «il miope dilapidamento di un ingente tesoro architettonico e paesaggistico, fornendo i dati indispensabili per un restauro che lo riporti al suo originale disegno».

La dimensione territoriale, nella quale si inseriscono i luoghi di delizie di Carlo e Ferdinando di Borbone, consente di approfondire i fenomeni legati alla dinamica delle relazioni fra centro e periferia; l'interesse al tema, che è ampiamente illustrato dalla rappresentazione cartografica, configura un altro caposaldo dei suoi studi. In particolare nella mostra *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la terra di Bari* (curata nel 1983 in collaborazione con Vladimiro Valerio) e, più in generale, nei contributi sull'immagine della città e sulla politica urbanistica dei Borbone nelle mostre *Civiltà del Settecento e Civiltà del Settecento*, valutava proprio gli esiti registrati dalla cartografia – fra XVII e XIX secolo – in una dimensione culturale che, dapprima maturata nello specchio del paesaggismo nordico cinque-secentesco e poi sospesa fra illuminismo e positivismo, assimilava natura e opera dell'uomo in un unico criterio scientifico di misurabilità e resa topografica.

Le trasformazioni della città napoletana avvenute nel corso dell'Ottocento rappresentano un *Leitmotiv* della produzione storiografica di Giancarlo Alisio: nel 1978 pubblica una



monografia su Lamont Young, ingegnere di origine anglosassone attivo a Napoli tra la fine del XIX secolo e il primo quarto del secolo successivo. Un professionista 'sognatore' che individua, per la città partenopea, uno sviluppo legato al turismo in un'epoca in cui si intraprendevano piani di industrializzazione che avrebbero compromesso un patrimonio ambientale di rara bellezza, ma anche un progettista tardoeclettico che propone un repertorio variegato di architetture a carattere 'organico', insomma una personalità complessa come scriveva l'autore nell'introdurre la monografia:

«La personalità e l'attività di Young, alle quali sono dedicati i primi tre capitoli, hanno sempre sollecitato la mia attenzione per quel senso di estraneità ai contemporanei indirizzi dell'architettura napoletana e per quel tanto di misterioso che ciò implicava e che mi sembrava emanare dai suoi castelli e dalle torri falsamente dirute; inoltre la sua proposta per la metropolitana o per i suoi fantastici quartieri, mi avevano sempre affascinato per la propria irrealtà».

Due anni più tardi viene edito *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, risultato di un interesse quasi 'pionieristico' per le trasformazioni delle città postunitaria e tuttora – per completezza dell'indagine, ricchezza della documentazione, acuta analisi critica – strumento imprescindibile di consultazione per chi si accinga a studiare l'area dei «quartieri bassi» napoletani, toponimo che individuava la vasta area di impianto medievale completamente trasformata dai lavori di Risanamento conseguenti all'epidemia di colera del 1884.

La specializzazione negli studi sull'architettura e sulla città ottocentesca napoletana è testimoniata da altri lavori monografici – *Il Vomero, Il Lungomare, Il Cimitero degli Inglesi* – sino alla cura della mostra *Civiltà dell'Ottocento a Napoli. Architettura e urbanistica*, ideale continuazione di un percorso culturale intrapreso con le precedenti e citate esposizioni su Seicento e Settecento nel quale si inserisce anche *Napoli millenovecento. Dai Catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche* (con Alfredo Buccaro, 2000), altra opera di primaria importanza, dedicata alle prime mappe catastali della città di fine Ottocento, con una lettura delle singole parti urbane e delle loro trasformazioni nel Novecento. Del resto proprio il libro sul Vomero inaugurava, per i tipi di Electa Napoli, la collana "Uomini e luoghi delle trasformazioni urbane", composta da quindici volumi. Un corpus di titoli dove il tema privilegiato sono l'architettura e la città della società borghese; luoghi e aspetti che riflettono e documentano uno spaccato generazionale a cui sono legate le dinamiche di ambiente e di committenza, di amicizia e di ascendenze familiari.

La competenza specialistica gli è valsa numerose consulenze per il Comune di Napoli e il prestigioso incarico di Presidente della Commissione Toponomastica.

Il 13 dicembre 1993, alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ha tenuto la *Lectio Magistralis* dell'Anno Accademico 1993-1994 dell'Università Federico II.

L'analisi della stratificazione storica coinvolge sempre l'immagine della città e del suo paesaggio: si è perciò consolidato nel tempo un vastissimo repertorio di rappresentazioni



al quale Giancarlo Alisio ha sempre dedicato grande interesse sia coltivando un'autentica passione per il collezionismo, sia approfondendo la produzione artistica con riflessioni incentrate su categorie critiche dove anche il commento più squisitamente artistico, legato all'opera dei maestri e ai linguaggi figurativi, veniva a contemperarsi con il riscontro sulla realtà urbana e territoriale raffigurata dall'opera. Un modo inconfondibile di guardare alla produzione iconografica che ritorna puntualmente nella cura di numerose mostre e nella realizzazione di grandi imprese editoriali quali *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva* (1984), *Napoli nell'Ottocento* (1993) e *I Campi Flegrei* (1995).

E nel solco di questi 'grandi eventi', la mostra *Vedute napoletane della Fondazione Maurizio e Isabella Alisio* (2001, Villa Pignatelli, Napoli; 2002, scuderie di Villa Aldobrandini, Frascati e Villa Panza di Biumo, Varese) presentava il nucleo centrale della raccolta della Fondazione che Giancarlo Alisio, insieme alle sorelle, aveva intitolato alla memoria dei suoi genitori; una collezione che, cresciuta nel tempo, ha favorito il recupero e la salvaguardia di un prezioso repertorio di immagini donata e ora esposta nelle sale del Museo di San Martino: da Gaspar van Wittel a Philipp Hackert, da Giovan Battista Lusieri a Gabriele Ricciardelli, da Antonio Joli a Saverio Della Gatta. Un gesto nobile, quello di offrire la collezione allo Stato, confermato negli anni successivi dalle donazioni della pregevole acquasantiera barocca al Tesoro di San Gennaro e dei suoi libri alla Biblioteca "R. Pane" del Dipartimento di Architettura dell'Ateneo Federico II. Nel 2002, il generoso dono al Museo di San Martino, insieme alla esclusiva dedizione e passione accademica, gli è valsa l'attribuzione del premio per la cultura «Tommaso Leonetti».

Due anni dopo, quando per limiti anagrafici si preparava a lasciare nell'anno successivo l'insegnamento, la Facoltà di Architettura gli dedicava una raccolta di scritti (2004, *Electa Napoli*) incentrata proprio sulle linee principali delle sue ricerche, sviluppate in tre sezioni "Luoghi, Architetture, Protagonisti" nel volume *Architetture e territorio nell'Italia Meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio* curato da Maria Raffaella Pessolano e Alfredo Buccaro. Un affettuoso tributo allo studioso e al maestro per il quale non si ebbe il tempo per insignirlo del ruolo di professore emerito, come la Facoltà di Architettura si accingeva a fare prima della sua improvvisa scomparsa (30 novembre 2005).

Fra gli ultimi lavori, *Il falso taccuino di viaggio del 1834 di un architetto neoclassico in Campania*, pubblicato da "Voyage Pittoresque" nel novembre del 2004, compendiano, forse più di altri, alcuni suoi inconfondibili tratti intellettuali e scientifici. Un libretto, apparentemente un taccuino di viaggio parte della sua collezione, lasciato per anni in un cassetto della scrivania ma poi ripreso per studiarlo. Certo, poco più che un *divertissement* se confrontato con i ponderosi volumi sull'architettura e urbanistica del Settecento e dell'Ottocento, ma tuttavia efficace sintesi da un lato del rigore metodologico nel valutare tutte le fonti e le ipotesi possibili – sull'autore, sul periodo di produzione di quegli attenti schizzi di monumenti e rovine – e dall'altro la delicatezza di una scrittura davvero piacevole, capace di attrarre il lettore, ma anche un più attento studioso, in quell'ideale dialogo animato



da vivaci riflessioni e valutazioni in cui si resta gradevolmente coinvolti con quella leggerezza che appartiene solo alla solida esperienza.

A rileggere i molti articoli apparsi all'indomani della sua scomparsa ricorrono, fra le molte, soprattutto definizioni come 'Il cittadino gentile', 'L'architetto gentiluomo innamorato di Napoli', 'Memoria storica della città', 'Custode del bello': idee e titoli quasi a tentare di trattenere una figura che continua a mancare a tutti.

